

“ La Cgil: «Mentre gli assassini sono ancora a piede libero gettano fango su chi difende la democrazia, i diritti dei lavoratori e dei cittadini»



Fassino al ministro di Berlusconi: «Quel che dice è aberrante, il segretario della Cgil ha la nostra solidarietà il movimento sindacale combatte il terrorismo» ”

Terrorismo, il governo ha trovato il mandante: Cofferati

Giovanardi: «Patto scellerato, effetti esplosivi». Scajola: «Toni minacciosi, indicazione di un avversario»

ROMA Colpisce soprattutto il tono del ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi. Il tono sicuro di chi alza la voce per sferrare un attacco preordinato e seminare veleni.

Un attacco frontale che alimenta l'accusa strisciante di contiguità fra Cgil e terrorismo già lanciata dai suoi colleghi di governo, Maroni e Alemanno.

Tutto si consuma nel primo pomeriggio a Montecitorio nel corso del question time, con i banchi della maggioranza deserti (sono presenti in tre), con il gruppo di sinistra quasi al completo allibito che prima rumoreggia e poi reagisce indignato. Ma i question time, si sa, si bruciano in una manciata di minuti. Resta la cappa soffocante su questi giorni che preludono all'accordo sindacale separato.

La risposta della segreteria della Cgil arriva in serata: Giovanardi «ha usato la menzogna per coprire le accuse infamanti» rivolte a Cofferati ed «ha inventato di sana pianta affermazioni che poi ha attribuito al segretario della Cgil». «Mentre gli assassini sono ancora a piede libero» il governo «getta fango su chi difende la democrazia, i diritti dei lavoratori e dei cittadini, usando strumenti propri della democrazia».

Sono le 15. Il capogruppo ds Luciano Violante illustra l'interrogazione presentata da un gruppo di deputati della Quercia sulle dichiarazioni del ministro Maroni («Non ci fanno paura le loro minacce, non ci fanno paura le loro pallottole») e del ministro Alemanno («Abbiamo assistito a dichiarazioni quasi di sapore mafioso da parte della Cgil (...) una sorta di vero e proprio atteggiamento intimidatorio nei confronti degli altri sindacati»). Dichiarazioni che si collocano in un clima avvelenato dalla campagna che sta conducendo la stampa di destra su presunte minacce di morte a leader e sindacalisti di Cisl e Uil. Avvelenato dai rischi di atti terroristici agitati dal ministro della Difesa Antonio Martino. Un clima melmoso pieno di messaggi che lasciano il segno. Proprio a questo allude Violante quando accusa i ministri Maroni e Alemanno di essere evasivi meno al loro dovere istituzionale accostando «in modo irresponsabile»

le dinamiche proprie di un conflitto sindacale ai rischi del terrorismo e della mafia: «questa è criminalizzazione dell'avversario, è inaccettabile».

Giovanardi parte in quarta. Sventola i titoli dei giornali a riprova delle

parole che Cofferati avrebbe pronunciato a Siviglia definendo «patto scellerato» l'ipotesi di accordo tra governo e parti sociali. Tuona: «Per chi non lo sapesse "patto scellerato" è un accordo criminoso stipulato fra complici

dello stesso delitto». Pertanto, le osservazioni di Cofferati «sono gravi in un contesto come quello della riforma del diritto del lavoro che ha visto cadere sotto i colpi delle Br uomini come D'Antona e Biagi». Condisce il tutto,

Giovanardi, con le minacce «che si sono moltiplicate nei confronti di ministri e sindacalisti Cisl e Uil». «Questo non vuol dire - afferma - che pensiamo che ci sia contiguità o forme di copertura tra Cgil e violenza. Ma le

parole sono pietre e bisogna valutare bene gli effetti esplosivi di certe affermazioni». Insomma rimasta nel torbido, laddove la negazione serve, attraverso quel «ma» strategico, a rafforzare il concetto. E rinfaccia anche all'Uil-

vo il «dibattito serrato in corso» sui confini fra «impegno politico e sindacale».

Le sue parole sono accompagnate dal boato del gruppo di sinistra. Livia Turco grida: «Si vergogni». Reagisce con durezza Piero Fassino: «Siamo sconcertati dalle sue parole, ci saremmo aspettati parole più ragionevoli». Coglie il cuore del ragionamento del segretario della Quercia: «Lei ha ritenuto addirittura di dover difendere Alemanno e Maroni riproponendo la logica di quelle affermazioni irresponsabili, cioè

l'idea che ci sia contiguità tra le lotte del movimento sindacale e il terrorismo». Smonta la contraddizione: «Ha fatto due affermazioni di cui la seconda contraddice la prima». «E' aberrante» far credere ai cittadini che vi sia contiguità fra lotte sindacali e terrorismo. Per due ragioni. Perché il movimento sindacale «ha avuto un ruolo fondamentale nella lotta al terrorismo» e perché «il terrorismo non è stato definitivamente sconfitto». Fassino termina fra gli applausi dei deputati disse esprimendo solidarietà a Cofferati e ai dirigenti della Cgil.

Ma lo scontro fra il governo e la Quercia in quell'aula abbandonata dalla maggioranza parlamentare (e la partita in corso non basta a giustificare il disinteresse) la dice lunga.

L'attacco di Giovanardi alla Cgil non è neppure isolato o estemporaneo. Ma risponde ad un ordine di scuderia, se anche il ministro Claudio Scajola, chiamato a rispondere a una interrogazione dell'Udc sulle minacce ricevute da dirigenti Cisl e Uil, collega i rischi di terrorismo o di gesti estremistici alla spaccatura del movimento sindacale ed evoca lo spauracchio che «espressioni di pensiero usate con toni minacciosi possano essere interpretate, al di là delle intenzioni, come segnali di indicazioni di un avversario». Scajola avvalorava e sostiene l'uscita di Giovanardi. L'azione del governo è avvolgente, punta a scavare una trincea profonda fra i sindacati. «Ancor più grave - si legge nel comunicato della segreteria della Cgil - quanto ha sostenuto il ministro Scajola che in qualità di responsabile dell'ordine pubblico e della sicurezza, dovrebbe usare più di altri misura e rispetto, evitando strumentalizzazione per sostenere l'azione politica del governo».



Una seduta della Camera

“Azioni di sinistra” Un successo finora per la Quercia

ROMA Dopo una settimana dall'avvio della campagna di sottoscrizione «Sostieni i Ds», a via Nazionale parlano di un «clamoroso successo, oltre le aspettative». «Sono state centinaia e centinaia le telefonate, i fax e le e-mail di simpatizzanti e iscritti al partito - informa un comunicato - arrivate, in questi giorni, alla Direzione nazionale dei Ds. La stragrande maggioranza sono richieste di informazioni sulle modalità di sottoscrizione». L'ufficio stampa della Quercia ricorda che la campagna di sottoscrizione prevede anche altre tre iniziative: una lettera di Fassino ad un target di cinquemila persone che, per reddito, possono sostenere uno sforzo finanziario maggiore; l'organizzazione di un vasto calendario di cene di finanziamento; il tradizionale blocchetto per la sottoscrizione porta a porta tra iscritti e cittadini.

Direttivo Ds Apre una relazione di Bruno Trentin

ROMA Oggi si riunirà il Direttivo della Quercia insieme alla Presidenza dei gruppi parlamentari, ai segretari regionali e alla presidenza della Commissione nazionale per il Progetto. L'appuntamento, che come tiene a precisare un comunicato è stato convocato dieci giorni fa, ha all'ordine del giorno «le politiche per il lavoro che insieme ai temi dell'Europa, del welfare, della formazione, sono al centro dell'elaborazione programmatica della Commissione nazionale per il progetto». La riunione del Direttivo sarà introdotta da una relazione di Bruno Trentin, inoltre, come al solito, si svolgerà a porte chiuse, ma al termine si terrà un breve incontro con la stampa.

ROMA Pierluigi Castagnetti esce dall'Aula: «E' vergognosa e irresponsabile la risposta del governo. Sono esterrefatto della disinvoltura con la quale i ministri della Repubblica parlano di problemi così seri e delicati e formulano accuse aberranti». Ma come si fa a sostenere una contiguità fra Cgil e terrorismo? «Sono disgustato». «Come si fa a creare un clima anche solo di confronto con questi qui? Non è possibile se la dialettica fra maggioranza e opposizione scende a questi livelli, per responsabilità del governo. Già la cosa sarebbe grave se si trattasse di deputati, ma questi sono ministri della Repubblica».

Willer Bordon al telefono è incredulo. Ha letto lo scontro sulle agenzie. «La mia prima reazione, conoscendo Giovanardi, almeno nella sua ultima versione, quella governativa (io l'ho conosciuto anche nella versione di capo di uno dei gruppi di opposizione) come persona moderata, è stata di sorpresa. Sono rimasto sconcertato, come Fassino. In questi casi, normalmente, uno come Giova-

Castagnetti: parole vergognose

Sconcerto in tutto l'Ulivo, Di Pietro: «Sono vicino ai lavoratori e al loro leader»

nardi viene mandato per cercare di porre rimedio a qualche dichiarazione sopra le righe di qualche ministro meno controllato e più esagitato. Sarà per la sua vecchia militanza democristiana, ma in genere questo ruolo e questo compito gli riesce abbastanza bene...». Però in questo caso ha attizzato il fuoco... «Infatti. Vederlo addirittura buttare benzina con passaggi di dubbio gusto che non solo non attenuano le dichiarazioni assurde di Maroni e compagnia ma sembrano riecheggiarle, è una cosa sconvolgente. La domanda è perché...». Appunto, perché? Un attacco finale a Cofferati? «No, questo no. E' probabilmente un nervosismo finale. Ma

forse dovremmo anche rivedere certe analisi. Come diceva il proverbio? Se vai con lo zoppo impari a zoppicare. L'asse si sta spostando. Noi eravamo convinti che ogni tanto nel governo prevalesse la parte più moderata e tranquillizzante della coalizione. Evidentemente anche dal punto di vista comunicativo sta prevalendo l'altra, quello dello scontro. Guarda cos'è avvenuto al Senato, con Bossi che riparla di Senato territorializzato...». Tutti contagiati? «Questo governo sembra improvvisamente preda della sua parte più distruttiva e contrista». Nel merito: «Come si fa a commentare una bestialità come quella della contiguità fra Cgil e terrorismo? Commen-

tarla significherebbe dargli un minimo di credibilità». Bordon, insieme agli altri capigruppo dell'Ulivo al Senato ha già presentato una interpellanza analoga a quella presentata alla Camera sugli attacchi di Maroni e Alemanno a Cofferati. Ma il regolamento del Senato è più lento e bisogna aspettare ancora un po' per avere la risposta. «All'interno di un dibattito pluralista e libero nel centro sinistra tutte le posizioni sono legittime. Ma su certi terreni non si scende, la solidarietà a Cofferati è assoluta». Gavino Angius fa circolare un comunicato: «Non ci sono parole per qualificare un governo che legge "sindacato" e dice "terrorismo", che

confonde o finge di confondere lo scontro legittimo e democratico del movimento sindacale con la violenza eversiva, che non sa o non vuole distinguere tra la ferma opposizione alle sue politiche sociali e altre aberranti forme di lotta».

Gloria Buffo taglia corto: «Quando dei ministri per colpire il sindacato accusano Cofferati di contiguità con il terrorismo vuol dire che al governo c'è una destra barbara». Ma le accuse alla Cgil sono molteplici: «La Cgil viene accusata alternativamente di fare politica o di fomentare i violenti, ma fa solo il suo mestiere: il sindacato dei lavoratori».

Sentiamo Antonio Di Pietro al

telefono: «Vuole sapere cosa mi sento di dire? Che sono vicino ai lavoratori innanzitutto, al loro sindacato e al loro leader». Le affermazioni dei ministri? «Nelle loro parole c'è un messaggio chiaro: quello è il nemico non l'avversario sindacale. E questo sì che può armare la mano. Attenzione, i mafiosi in questo momento lavorano nello Stato non contro lo Stato. Dare la colpa alla Cgil delle degenerazioni terroristiche dimostra anche che non si conosce la storia di questi anni. Ci sono sindacalisti che sono morti per aver fatto il loro dovere. E poi dimostra che non si comprende la cosa fondamentale: è proprio la Cgil che può arginare le spin-

te eversive». Dice di più, Di Pietro: «Se mi permette, vorrei aggiungere che secondo me i Ds hanno sbagliato a dividersi. Io in questo momento avrei fatto quadrato intorno a Cofferati. Andare a discutere se era meglio un documento o un altro... Le grandi petizioni di principio non servono mentre si sta combattendo una guerra». Che fare? «Dovremmo fare uno sforzo tutti quanti per dialogare con il paese reale per far capire che questo modo di intendere il liberismo è diventato un arbitrio finisce per non giovare a nessuno. E lo dice uno che non è certo di sinistra...». «Quelle di Giovanardi e compagnia sono dichiarazioni di regime. Il gioco è sempre quello chi non si allinea viene prima accusato di terrorismo e poi lasciato solo perché possa essere colpito. Lo hanno fatto anche con me, cercando di delegittimarmi in tutti i modi. Ma l'opinione pubblica non deve cadere nella loro trappola e Cofferati deve tenere duro. Noi gli esprimiamo tutta la nostra solidarietà».

Fabio Luppino

Il responsabile della Difesa ha avvertito gli italiani: ci sarà un attentato ne sono certo. Quello che invece vorremmo sentire...

Ministro Martino la verità, tutta la verità

Se lo dice. Basta con l'ipocrisia, il velatamente, parlar a nuora perché suocera intenda. Ex abrupto, brevi manu, come un frontale Antonio Martino lo ha detto: ci sarà un attentato terroristico in Occidente, è certo. Con gli occhi sgranati per la paura, quanto quelli dell'insuperbito Martino-dichiarante, dall'altra parte della tv ognuno si sarà detto: che faccio? Se decido, sin da ora, di non uscire, e tappo le finestre, mi salvo dal batteriologico, ma se arriva un aereo non mi salvo, se sparano nemmeno costruisco un rifugio, non ho i soldi e ci vuole tempo. Non c'è scampo, non c'è scampo... viviamo aspettando la morte. Prendere sul serio Martino solo così si poteva reagire. Il ministro della Difesa dice di averlo fatto per amor di verità e come al solito ha infarcito l'eloquio con il richiamo alla patria di tutte le verità, gli Stati Uniti. Martino ama

tutto di quel paese: dai cravattoni ai collettoni delle camicie, dalla scuola di Chicago a Milton Friedman, da Ronald Reagan a Nancy. Peccato però, e Martino questo lo trascura, che la bella dichiarazione da lui fatta martedì, in quel paese, avrebbe creato panico a Wall Street con l'iniziale incenerimento di milioni di dollari di cui però qualcuno avrebbe chiesto conto al ministro; gli avrebbe scatenato contro una stampa vorace di notizie, ma anche di verità, pronta a inchiodarlo su supposizioni o inutili allarmismi. E invece Martino, che ha già dovuto subire l'onta della smentita dal suo stesso governo sulla partecipazione dell'Italia in Afghanistan, con l'aria da duro ieri ha detto: se

parla Rumsfeld l'opposizione non dice nulla, se parlo io s'indigna. Intanto si è indignato anche Scajola che, tanto per cambiare, lo ha smentito.

Ma Martino va preso sul serio, anche se Berlusconi ha detto che è stato un misunderstanding (e non è la prima volta che lo dice per Martino). Una democrazia liberale non è una democrazia diretta. Se il ministro ritiene che la tv permetta il recupero di un'antica tradizione apprezza la deformazione della democrazia, non i suoi principi originari. Anche qui l'America insegna. Film come Broadcast news, The Truman show, e il più lontano Prima pagina, dovrebbero aver detto qualcosa, anche a Martino. Una democrazia

liberale e rappresentativa pretende che il governo vigili sulla sicurezza dello Stato. I servizi restino segreti. Se il segreto resta, e stavolta doveva restare, la democrazia è salva, e anche la giornata dello stravolto telescoltore. Tacere non significa deviare. Vuol dire solo attenersi al proprio dovere di governare e prevenire.

Ma Martino va preso sul serio. Per amor di verità vorremmo che il ministro dicesse anche, risolvendo le sue eccelse conoscenze economiche, con la stessa inossidabilità mostrata martedì, che un taglio sulle previsioni del Pil dal 2,4% all'1,2% provoca un crac economico se non si sta attenti; che le tasse in queste condizioni non si possono abbas-

sare; che il Ponte sullo Stretto della sua amata Messina è antieconomico e che i messinesi sono i primi a non volerlo. Ma, tanto per restare nel ramo del ministro (la Difesa), vorremmo che dicesse che gli Amx, i velivoli che tanto vuole comprare, sono degli aerei non proprio brillanti e che ogni tanto cadono; vorremmo che usasse fermezza per dare nomi e cognomi e perché alle tante morti in caserma, quelle di cui si parla e anche quelle di cui non si parla.

Vorremmo, che si impegnasse pubblicamente, a dire agli italiani, "saprete tutto quel che c'è da sapere sulla strage di Ustica", di cui oggi ricorre il ventiduesimo anniversario. Per amor di verità, signor ministro.

Impegna i DS. Compra un'Azione di sinistra.

Informazioni:
06 6711217
06 6711218